

6. OSAMA BIN LADEN E LO "SCONTRO DELLE CIVILTÀ"

È a questo punto necessario introdurre la figura di Osama bin Laden, che rappresenta, dopo il successo dell'attentato dell'11 settembre 2001, non solo il punto di riferimento di tutti i fondamentalisti islamici, ma, per così dire, il "nemico numero uno" dell'occidente.

Per una breve analisi della personalità del terrorista rinviemo al testo di Massimo Introvigne sul sito www.cesnur.org/2002/mi_gunaratna.htm. Il sito è dedicato alle nuove forme di religiosità ed è curato da studiosi di alto livello.

Sul sito www.arcobaleno.net/personaggi/OsamaBinLaden.htm si trovano notizie più semplicemente biografiche.

Le vicende recenti di al-Qa'ida sono tratteggiate sufficientemente nei siti citati. Resta da mettere in rilievo come esse si situino in una cornice teologico-ideologica che Osama bin Laden ha elaborato sulla base delle teorie dei fondatori del moderno fondamentalismo islamico, il pakistano Maududi (1903 – 1979), e gli egiziani al-Banna (1906 – 1949) fondatore dei Fratelli Musulmani e Sayyid Qutb (1906 – 1966). (Confronta i siti www.cesnur.org/2001/mi_dic04.htm per i Deobandi e Maududi; è un articolo di Introvigne, e www.islam-online.it/conoscere/indice.htm sito di parte che riporta il testo della principale opera di Maududi; per i Fratelli Musulmani confronta www.ilmanifesto.it/MondeDiplo/).

Se è ben vero che sono soprattutto le azioni a caratterizzare la figura di bin Laden, tuttavia anche i suoi scritti sono significativi: in essi si concretizza la visione più radicale del fondamentalismo che sin qui abbiamo delineato. I due testi più significativi precedono gli attentati del 2001 e la guerra dell'Afghanistan ed i proclami susseguenti; sono un lungo testo in tre parti (noto anche come "Epistole Ladenesi) del 1996 ed una breve *fatwa* del 1998.

Nel primo testo bin Laden sviluppa i concetti secondo cui i "crociati" (leggi gli USA) con la copertura delle inique Nazioni Unite occupano i luoghi santi dell'islam (cioè l'Arabia Saudita) e, in complicità con i sionisti (lo stato di Israele) la "terra benedetta intorno a Gerusalemme"; perciò "... è dovere di ogni tribù della penisola arabica combattere il jihad e ripulire la terra dai suoi occupanti crociati. La loro ricchezza è bottino per quelli che li uccidono."

Il secondo testo è una *fatwa* (comando religioso) nella quale invita tutti i musulmani a "uccidere gli americani ed i loro alleati – civili e militari – come dovere religioso per ogni musulmano da compiere in ogni paese in cui gli sia possibile farlo, finché la moschea di al-Aqsa non sia stata liberata dalle loro grinfie e finché i loro eserciti non abbiano lasciato le terre musulmane. (...) Con l'aiuto di Dio chiediamo a ciascun musulmano che crede in Dio e desidera le Sue ricompense di obbedire all'ordine di Dio di uccidere gli americani e confiscare il loro denaro dovunque e in ogni occasione in cui li trovino. Chiediamo anche ai musulmani (...) di lanciarsi contro le sataniche truppe statunitensi e contro i sostenitori del Diavolo che si alleano con loro, e di mettere in rotta coloro che si nascondono dietro di loro."

Se una breve conclusione si può trarre, è che il fondamentalismo terroristico di Osama bin Laden rappresenta un vero e proprio manifesto di guerra all'occidente ed ai capisaldi della sua concezione della vita. La nostra epoca è caratterizzata dalla fine dello scontro tra le ideologie ed i sistemi sociali nati dall'occidente (capitalismo/socialismo, democrazia/totalitarismo); tuttavia eminenti studiosi dissentono sulla caratterizzazione centrale della nuova epoca: chi parla di fine della storia e di trionfo dell'occidente (Fukuyama, *La fine della Storia e l'ultimo uomo*, 1992), chi di anarchia a livello planetario intercalata da isole di ordine (Kaplan, *The Ends of the Earth. A Journey at the Down of the Twenty First Century*), chi di scontro delle civiltà (Huntington, *Lo scontro delle civiltà*, 1993), chi infine di un possibile seppur lento avvio verso un governo cosmopolitico (Falk, *On Human Governance*, 1995, e Kaldor, *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, 1999).

Bin Laden sembra voler fornire il migliore sostegno alle tesi di Huntington sullo scontro delle civiltà: ma per puntualizzare quest'ultimo aspetto vale la pena di riportare una pagina del già citato Bassam Tibi che afferma: "La tradizione islamica è eterogenea e abbraccia allo stesso tempo la teologia tollerante dell'islam sufista, la filosofia del razionalismo islamico, ma anche l'orientamento antiintellettuale dell'ortodossia. Stiamo parlando della storia dell'islam: ma se volgiamo lo sguardo

al presente, osserviamo in tutto il mondo islamico – e in particolare nel suo nucleo centrale situato in Medio Oriente – una diffusione costante della nuova ideologia politica del fondamentalismo. (...) Il giusto rispetto nei confronti dell'Islam in quanto religione mondiale, sistema culturale e civiltà non deve essere esteso al fondamentalismo islamico. Quest'ultimo è, infatti, l'ideologia di un nuovo orientamento politico totalitario, che minaccia attualmente anche i musulmani – si pensi ai numerosi assassinii in Egitto, Algeria o Turchia – che in essa non si riconoscono. La migrazione fa sì che l'ideologia dell'islamismo in quanto fondamentalismo religioso venga esportato in Europa. (...) Chi conosce dall'interno le correnti spirituali del fondamentalismo e ha dimestichezza con l'odio predicato dai suoi esponenti (immagine ostile dell'Occidente), non dubita che esso vada inquadrato nel conflitto tra civiltà come fattore determinante sia della politica mondiale sia della società multiculturale.”

Risulta a questo punto chiaro come il terrorismo fondamentalista, in particolare quello islamico, non possa essere inquadrato in alcun modo all'interno di un processo di riscatto dei “poveri” del terzo mondo contro i “ricchi” del mondo capitalistico, in una prospettiva di rivoluzione marxista o terzomondista. Una simile pretesa in realtà non è sostenuta nemmeno dalle correnti più radicali del movimento “no global”; tuttavia una posizione vicina a questa potrebbe essere suggerita dalle ripetute affermazioni secondo le quali il terrorismo “è una risposta sbagliata a dei problemi reali”. In ogni caso, appurato che il terrorismo è una risposta criminale oltre che sbagliata, i “problemi reali” a cui risponderebbe non sono la povertà del terzo mondo e lo “sfruttamento” e l’“oppressione” da parte del mondo ricco, ma la frustrazione ed il desiderio di rivincita di formazioni ideologiche e di strati sociali di un mondo che percepisce la propria arretratezza di fronte alla modernità e persegue una strada di utopismo violento che chiude ogni sbocco realistico.